

LA PROCEDURA DI INFRAZIONE DELLA UE

Il 21 novembre 2018 la Commissione Europea ha predisposto una relazione nei confronti del nostro paese a norma dell'art. 126, paragrafo 3 del TFUE. I principali criteri, di coordinamento delle politiche di bilancio sono due: il **disavanzo annuale di bilancio** dei Paesi membri che non deve superare il **3% del Pil** e il **debito pubblico** che non deve superare il **60% del Pil** (Protocollo 12).

Il bilancio italiano per il prossimo anno prevede un deficit del 2,4% del Pil, rispetto ad un impegno dello 0,8 ed un debito al 130%, un valore che risulta essere il secondo più alto dell'Unione Europea e tra i più alti del mondo. Un "elevato debito pubblico – si legge nel parere della Commissione – potrebbe minare la fiducia dei mercati, con ripercussioni negative sia sulla spesa per interessi del Paese, che sul costo del finanziamento complessivo per l'economia reale".

La Commissione aveva già adottato una relazione a norma dell'art 126 paragrafo 3 (art. 126.3) del TFUE il **23 maggio 2018** (quindi ancora con il Governo Gentiloni insediato), ma nonostante considerasse gli sforzi dell'Italia non sufficienti, questi erano stati comunque ritenuti tollerabili rispetto al percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine del bilancio strutturale. La relazione, infatti, era giunta alla conclusione che il criterio del debito stabilito dal Trattato e dal Regolamento (CE) n. 1467/1997 doveva considerarsi soddisfatto in quella fase. Ben altre le considerazioni contenute nella **Raccomandazione** indirizzata all'Italia il **13 luglio 2018** (Governo Conte insediato) che rappresenta una modifica sostanziale dei fattori significativi analizzati dalla Commissione il 23 maggio del 2018 che impone un riesame del giudizio già formulato dalla Commissione. "I piani di bilancio del 2019 – scrive la Commissione – rappresentano un cambiamento sostanziale dei fattori significativi analizzati nel maggio scorso"; nel frattempo, infatti, è cambiato l'Esecutivo.

Il 13 luglio 2018 il Consiglio dell'Unione Europea approva una serie di raccomandazioni all'Italia, già adottate all'unanimità dal Consiglio Europeo del 28 giugno, che recepiscono le indicazioni della Commissione in materia di politica di bilancio e di riforme strutturali raccomandando al Governo del nostro Paese di assicurare che il tasso di crescita nominale della spesa pubblica primaria netta non superi lo 0,1% nel 2019, che corrisponde ad un aggiustamento strutturale annuo dello 0.6% del Pil.

Il **16 ottobre 2018** l'Italia ha presentato il **Documento Programmatico di Bilancio (DPB)** per il 2019, – a norma dell'art. 6, paragrafo 1 del regolamento (UE) n. 473/2013 – al quale la Commissione Europea ha risposto con una prima lettera del **18 ottobre**, confermando l'esistenza a suo avviso di "una violazione grave e manifesta delle raccomandazioni adottate dal Consiglio" con la Raccomandazione del 13 luglio e chiedendo al Governo italiano di presentare, entro le successive 3 settimane, un

Documento di Bilancio riveduto e comunque conforme ai rilievi contenuti nella suddetta Raccomandazione del 13 luglio. Si tratta della prima volta in cui la Commissione richiede ad un Paese membro di presentare un DPB riveduto.

Il **13 novembre** l'Italia ha presentato un **DPB riveduto**, con modifiche limitate che consistono principalmente in un aumento di obiettivo in materia di privatizzazioni che passano dallo 0,3% del precedente Documento al 1% del PIL. Il **21 novembre** la Commissione formula il parere sul **DPB riveduto**. I rilievi della Commissione riguardano sia un rapporto sensibilmente più alto rispetto a quello contenuto del DPB per il 2019, (2,9% rispetto al 2,4%) sia, in particolare per il 2020, del 3,1% rispetto al 2,1% contenuto nel Documento di Bilancio. Per quanto riguarda il rapporto debito/Pil il **Governo** prevede una riduzione **fino al 127% entro il 2020** mentre la **Commissione** si attende una sostanziale stabilità **intorno al 131% del Pil** che non garantirebbe il rispetto della regola della costante riduzione del debito pubblico verso quota del 60 % prevista dai Trattati.

I rilievi contenuti nel parere della Commissione riguardano sostanzialmente 3 elementi contenuti nella manovra di bilancio ed in particolare: la **riforma del sistema pensionistico** che si muove in direzione contraria rispetto alla riduzione della spesa pubblica raccomandata dal Consiglio, che aveva invitato l'Italia a ridurre il peso delle pensioni di vecchiaia nella spesa pubblica; le misure previste dalla cosiddetta "**pace fiscale**" che potrebbero portare ad incentivare, nel medio periodo, una più accentuata evasione fiscale; 3) l'incremento del **prelievo fiscale sulle banche** che potrebbe produrre effetti negativi sull'offerta del credito soprattutto se sommate all'aumento dello spread.

Altre misure considerate a rischio di incremento del disavanzo per il 2019 comprendono anche: **l'abrogazione dell'aumento delle aliquote dell'IVA**, precedentemente previste come clausola di salvaguardia (circa lo 0,7 del PIL), l'assegnazione di fondi pari allo 0,4 del PIL per potenziare i **servizi pubblici per l'impiego ed il reddito di cittadinanza**, le misure fiscali per i lavoratori autonomi;

Come osservato nel parere del 23 ottobre, inoltre, la **mancata validazione** da parte **dell'Ufficio parlamentare di Bilancio (UPB)** della manovra del Governo contrasta con l'art.4, paragrafo 4 del Regolamento (UE) n. 473/2013 in quanto le previsioni macroeconomiche sottese al DPB non sono state convalidate da un organismo indipendente.

Il **29 novembre**, in videoconferenza, si è riunito il Comitato economico finanziario, il braccio tecnico dell'Ecofin in cui gli "sherpa" dei vari governi si sono espressi sulle valutazioni della Commissione. La posizione degli Stati al fianco di Bruxelles porterà la Commissione a formulare una raccomandazione all'Ecofin, cioè il Consiglio che riunisce tutti i ministri delle Finanze dell'Unione Europea, per aprire formalmente la procedura di infrazione verso l'Italia. Il **5 dicembre l'Ecofin** ha in calendario una riunione per formulare un parere in merito alla relazione che ha per oggetto il nostro Paese, a norma dell'art. 126.3 da inviare alla Commissione

Il **22 gennaio** (anche se al momento si parla di uno spostamento al 12 febbraio, per concedere un leggero margine in più al Governo italiano) si terrà nuova riunione dell'Ecofin (da rilevare che nel frattempo la manovra sarà già stata approvata ed entrata in vigore) in cui si deciderà se avviare la procedura d'Infrazione a norma dell'art. 126.6.

Successivamente, a norma dell'art. 126.7 il Consiglio adotta, senza ritardo, su proposta della Commissione, le raccomandazioni al nostro Paese al fine di far cessare la situazione di disavanzo eccessivo entro un determinato periodo. A tal fine il Consiglio indica un termine entro cui le raccomandazioni devono essere rispettate, solitamente il termine è stabilito **entro 6 mesi**, o, nei casi più gravi, **3 mesi**.

Qualora lo Stato membro persista nel disattendere le raccomandazioni del Consiglio questi può decidere le seguenti sanzioni a norma del paragrafo 10:

- chiedere che lo Stato membro interessato pubblichi informazioni supplementari, che saranno specificate dal Consiglio, prima dell'emissione di obbligazioni o altri titoli;
- invitare la **Banca europea** per gli investimenti a riconsiderare la sua politica di prestiti verso lo Stato membro in questione;
- richiedere che lo Stato membro in questione costituisca un **deposito infruttifero di importo adeguato** presso l'Unione (al massimo pari al **0,2% del Pil** cioè circa 3,7 miliardi), fino a quando, a parere del Consiglio, il disavanzo eccessivo non sia stato corretto;
- infliggere **ammende** di entità adeguata.

Ai sensi dell'art. 23, paragrafo 9, del Regolamento (UE) n. 1303/2013 sui fondi strutturali la Commissione europea può rivolgere al Consiglio una proposta di sospendere parzialmente o totalmente gli impegni o i pagamenti relativi ai programmi di uno Stato membro, nel caso in cui, in base all'art. 126, paragrafo 8 o paragrafo 11, il Consiglio decida che lo Stato membro interessato non abbia realizzato le adeguate azioni per correggere il disavanzo eccessivo.

Entro 3/6 mesi dall'apertura della Procedura di Infrazione, a norma del paragrafo 8, art. 126 la Commissione verifica la **mancanza di azioni effettiva** da parte del paese interessato alla procedura di infrazione e propone delle raccomandazioni al Consiglio. In questo caso le date di riferimento potrebbero essere il 22 aprile, in piena campagna elettorale, oppure il 22 luglio, secondo che si prenda a riferimento la data del 22 gennaio o del 12 febbraio con l'inizio della procedura d'infrazione

Il Consiglio delibera sulla "**mancata azione effettiva**" proposta dalla Commissione la quale può proporre al Consiglio di multare l'Italia per un importo massimo pari al 0,2% del Pil. Tale decisione potrebbe avvenire intorno al 6 maggio oppure il 12 agosto, a seconda che la Commissione decida sui 3 o 6 prima descritti. La proposta viene accettata automaticamente salvo che il Consiglio voti per respingere le misure contenute nel parere della Commissione, che può essere anche emendato da quest'ultimo. La decisione dell'Ecofin avviene a maggioranza.

Per tutto il periodo in cui l'inadempienza continua la multa può essere incrementata di una componente variabile fino allo 0,5 di Pil. Inoltre la Banca Europea degli Investimenti può essere invitata a riconsiderare i suoi prestiti, il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici può sospendere gli impegni e i pagamenti

Tutto ciò al netto delle influenze, dirette ed indirette, che una tale situazione produce sui mercati, con immediate ripercussioni sullo spread che, dopo molti anni, è già tornato attorno ai 300 punti.